

Dal 7 aprile in classe nonostante i dati drammatici sui contagi tra i banchi. Basta anarchia delle Regioni: stesse regole in tutta Italia

Tutti i piccoli tornano a scuola

I governatori non potranno imporre la didattica a distanza ad asili, elementari e prime medie

MARIA ELENA RIBEZZO

••• Tutti i più piccoli a scuola dal 7 aprile. E, fino alla fine del mese, i governatori non avranno la facoltà di chiudere le elementari e la prima media, indipendentemente dalla fascia di colore in cui si trova la Regione. Così il governo Draghi, nel Dl Covid, tenta di contenere l'anarchia che ha regnato nei mesi scorsi in Italia, con continui stop&go imposti dai territori, a prescindere da quanto stabilisse l'esecutivo a livello nazionale. Per le zone arancioni, si torna in presenza dal 50% al 75% anche per seconda, terza media e l'intero ciclo delle superiori.

«Si ricomincia dalla scuola, che non è l'ultima, ma la prima a riaprire. Questo è il segnale che dovevamo dare e che abbiamo dato in maniera chiara e limpida», spiega il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, motivando la riapertura per i più piccoli già prima di Pasqua, anche se soltanto per un paio di giorni.

Il piano delle attività estive della scuola sarà pronto a fine mese: «Si parte dai ragazzi più fragili nelle zone più fragili», annuncia Bianchi. È ancora allo studio, in fase di coordinamento con gli enti locali per permettere a tutti, di «non essere abbandonati».

Scuola e scuola estiva saranno «saldate»: «Deve esserci una continuità di questo intreccio - aggiunge - Troveremo il modo di ascoltare tutti». Con uno

Nelle zone arancioni

Si torna in presenza dal 50% al 75% anche per seconda terza media e l'intero ciclo delle superiori

sguardo più lungo, per «medicare» la piaga della dispersione scolastica, che in Italia brucia ancora molto e allarga la forbice tra Nord e Sud, il ministro intende implementare il tempo pieno: «È una forma di scuola che sostengo sempre più necessaria, e deve essere sempre più diffusa in tutto il Paese». Già prima della pandemia il tasso di dispersione era in molte regioni del Nord sotto il livello europeo, mentre in molte aree del Sud era addirittura tre volte superiore. La colpa quindi non è tutta della pandemia: «Da tempo l'Italia ha la situazione in Europa con il maggior numero di dispersione, il più basso tasso di educazione d'Europa e il più alto tasso di Neet, di ragazzi che non studiano e non lavorano», commenta il ministro.

Queste disuguaglianze sono state esasperate dalla Dad: l'Istat ha stimato che l'8% dei bambini e ragazzi è rimasto escluso da qualsiasi forma di didattica a distanza, quota che sale al 23% tra gli alunni con disabilità.

La situazione mobilita i sindacati: «Chiediamo risorse dedicate per consentire alle scuole di recuperare i livelli di apprendimento in maniera mirata, con interventi che ogni istituzione scolastica nella

Il ministro Bianchi

«Si parte dall'istruzione, che è la prima che doveva riaprire e riapre. È questo il segnale che dovevamo dare al Paese»

sua autonomia deciderà di attivare in base alla situazione della propria popolazione scolastica», reclama la Cisl.

Altra drammatica conseguenza della chiusura prolungata della scuola in presenza è stata il fortissimo aumento dell'uso di psicofarmaci tra adolescenti e giovanissimi: «Per questo torneremo a investire sulla scuola - promette Bianchi - sarà il pilastro della crescita e il luogo dell'eguaglianza».

Tra le priorità per gli investimenti, quello sulla qualità degli ambienti di apprendimento e sulla loro apertura al territorio, rivedendo «da subito e in forma permanente», fa sapere il ministro, il «tema del dimensionamento e della rete territoriale, specialmente nelle aree più fragili e a rischio».

Patrizio Bianchi

Il ministro dell'Istruzione ha spiegato che il piano per le attività estive delle scuole sarà presentato dal governo alla fine del mese



L'INTERVENTO

La pandemia porta con sé un'altra malattia: la sfiducia degli italiani nella pubblica amministrazione

Scandali e inchieste sulla mascherine Un danno non soltanto sanitario

DI FERNANDA FRAIOLI *

I recenti fatti di cronaca relativi alla pandemia in atto continuano a susseguirsi a ritmi incalzanti e, oltre a non metterci tranquilli, contribuiscono ad instillarci un altro virus, quello della sfiducia nella Pubblica Amministrazione. Anche se seguiamo con sistematicità dirette televisive cercando di apprendere quante più informazioni possibili, tanto da farci sentire, a volte, più edotti di tutti gli infettivologi presenti, restiamo sempre dei meri spettatori.

Non soltanto delle lezioni che in virtù di lavagne, bacchette e grafici ci aggiornano sull'andamento della malattia, ma anche dello scempio che dietro le quinte si fa dell'intera gestione di essa.

Ultima in ordine di tempo - che ha fatto impallidire quella del giorno prima, della presunta alterazione dei dati sull'epidemia in Sicilia - la notizia del sequestro, ordinato dalla Procura di Gorizia, di 65 milioni di mascherine di tipo FFP2, tutte distribuite a personale sanitario che, indagini successive, hanno appurato avessero una protezione al 9%, invece che al 90%, come dichiarato.

Di queste, 185 milioni risulterebbero usate e forse anche capaci di contagiare, o quantomeno, di non aver protetto in modo adeguato gli utilizzatori.

Ancora tutto da accertare essendo stato appena operato il sequestro e solo le indagini ci diranno il vero. Per ora a serpeggiare è la sfiducia nella macchina amministrativa che, anche se non da ogni singolo guidata è, comunque, di tutti.

Senza rispolverare sofisticate teorie giuridiche che l'hanno definita, nel tempo, con nomi altisonanti quali Stato-comunità, è indubbio che la Pubblica Amministrazione siamo noi cittadini.

E il danno all'immagine le si produrrà ogni qual volta questi comportamenti illeciti presentino natura, gravità e dimensioni tali da compromettere il rapporto di fiducia con la collettività amministrata che perde con essi, credibilità ed affidabilità all'esterno, ingenerando la convinzione che i comportamenti patologici posti in essere sono un connotato usuale dell'azione pubblica, perché l'operatore verrà identificato con la stessa Amministrazione.

Gli illeciti contestati sono gravi, tenuto conto delle esigenze di credibilità e affidamento da parte della comunità in una istituzione, quale quella sanitaria, e in una funzione che dovrebbe tutelare, secondo criteri di massima lealtà, imparzialità ed onestà, il diritto fondamentale della pubblica salute e la connessa possibilità di usufruire dei beni collettivi, con relativo rischio

di compromissione di valori addirittura di rilievo costituzionale di tutti i consociati e, in particolare, di quella fetta particolarmente bisognosa per condizioni contingenti.

Gli effetti maggiormente pregnanti di questi fatti saranno le conseguenze che se non possono, per ovvi motivi di necessità, risolversi nella minore richiesta del servizio da parte dell'utenza, quantomeno sarà nella sua minore soddisfazione, soprattutto se reso in condizioni di monopolio, e ancor di più quando il soggetto infedele ha una posizione funzionale di rilievo e i comportamenti reiterati e bisogno di interventi modificativi dell'organizzazione o sostitutivi-riparatori dell'attività illecita.

Elementi che si rinvengono tutti, con l'aggravante che si versa in un campo di particolare delicatezza e che rende il comportamento, se possibile, ancor più grave e riprovevole, non soltanto sotto l'aspetto giuridico, ma propriamente umano ed etico.

È, dunque, evidente come i gravi illeciti commessi finiscano per riverberarsi sulla sanità pubblica nel suo complesso, mettendo in crisi la credibilità di una delle Amministrazioni più importanti e necessarie per la collettività.

* Magistrato della Corte dei conti